



Il nostro Team a Bari

di Giacomo Tripiano

Il nostro Team segue i lavori di realizzazione della tratta ferroviaria Bari Mungivacca-Noicattaro lunga circa 10 km. L'intervento mira al rinnovo e alla riqualificazione del territorio offrendo nuove aree verdi, l'eliminazione dei passaggi a livello per una maggiore sicurezza ferroviaria e l'abbattimento dei tempi di percorrenza del 40%.

L'interramento della sede ferroviaria pari a 3.400 m. avverrà all'interno dei due centri abitati di Triggiano e Capurso ed eliminerà i disagi tutt'ora dovuti al passaggio a raso della ferrovia.

Attualmente sono in corso le attività di scavo e realizzazione delle strutture della galleria interrata le quali coinvolgono i nostri tecnici su più fronti: Qualità, Sicurezza e consulenza tecnica- ingegneristica all'impresa Affidataria dei Lavori.

Il team, in collaborazione con i tecnici CMB, sta lavorando per il raggiungimento del primo obiettivo che prevede la consegna di un binario ferroviario entro Marzo 2021.

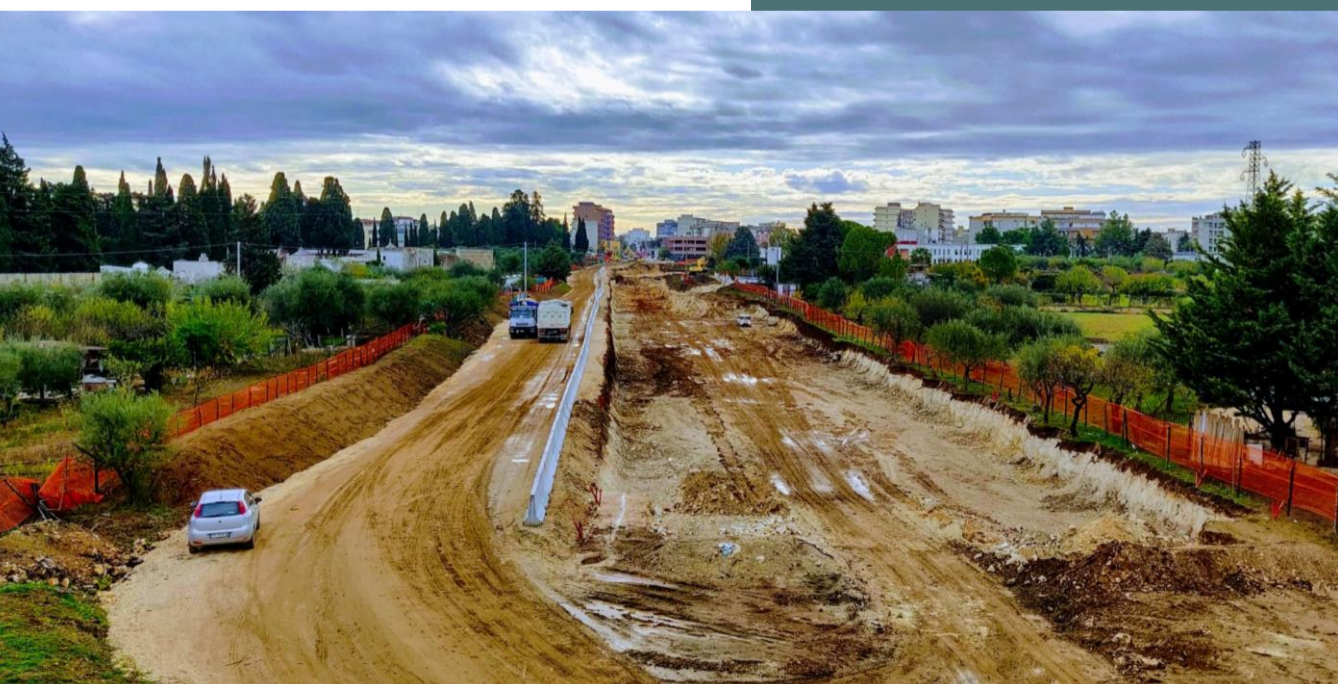
IL CANTIERE IN NUMERI

800.000 mc
Volume di scavo

280.00 mc
Materiali di scavo
riutilizzati

98.000 mc
Calcestruzzo

10.646.000 kg
Ferro



Il primo numero

di Stefano Di Giacomo

Il primo numero del nostro giornale mi obbliga, piacevolmente, a scrivere qualcosa. Dato che ci sono non vi annoierò con il solito pistolotto di rito ma cercherò di comunicare il motivo che mi ha spinto a ideare questa pubblicazione.

Alcotec negli ultimi anni sta vivendo una profonda trasformazione, non solo per il visibile aumento del fatturato e delle risorse impegnate, ma per la connotazione caratteriale che finalmente stiamo assumendo. Siamo un gruppo motivato di professionisti che vogliono lasciare un segno nel mondo delle costruzioni.

Un segno che testimoni la possibilità di gestire processi complessi con deontologia, professionalità, amicizia e, non ultimo, divertendosi per il risultato ottenuto.

Per raggiungere questi risultati è necessario che l'azione di ognuno di noi sia quella del gruppo, studiata, preparata e condivisa. Sì, proprio la condivisione è la chiave del successo, ovviamente figlia di un linguaggio comune e di una conoscenza dello stato delle cose.

La conoscenza, elemento di debolezza di tante organizzazioni, deve rappresentare il nostro punto di forza. Conoscenza certo dell'esterno, del contesto, ma associata alla conoscenza di chi siamo, delle nostre potenzialità e dei nostri punti di forza.

Stiamo crescendo e vorrei che anche i nostri Alcotec che ci rappresentano nei cantieri più distanti siano orgogliosi di portare il nostro simbolo, di essere gli ambasciatori di un piccolo gruppo di "maniaci" che ha trasformato una palla di neve in una valanga.



Alcotec e il Mose

di *Domenico Sdanga*



Tra le grandi opere, alle quali lavora Alcotec, c'è il Mose, il famoso sistema di dighe mobili poste alle tre bocche di porto della laguna di Venezia. Tra giugno e settembre ho preso parte alla realizzazione dell'opera in qualità di Aspp e supporto capo commessa per conto di Cimolai.

Mi sono occupato di controllare che fossero rispettate le normative in materia di prevenzione e protezione dei lavoratori; ho preso parte alle riunioni di coordinamento indette dal CSE e di fare briefing operativi con i dipendenti e i sub, al fine di scongiurare rischi interferenziali tra le diverse imprese.

Lo scorso 11 luglio si è tenuto il primo collaudo generale del Mose. Il test è stato dichiarato completato con successo alle ore 12.25. La prima porta a sollevarsi è stata la diga di San Nicolò seguita da quella di Lido Treporti e da quella di Chioggia. È stato un giorno in cui sin dal mattino si è respirata grande tensione, ma tutto è andato come previsto e tutti hanno finalmente sorriso dinanzi al completamento di questa grandissima opera di ingegneria idraulica. Successo confermato anche con la prima super-marea, durante la quale le barriere si sono alzate per difendere Venezia dalle onde e attestato poi anche dalle più grandi testate giornalistiche, che hanno rivolto il loro plauso all'opera e a chi ne ha preso parte.

Il nostro cantiere ad Ulm

di *Floriana Sorbara*

È la fine di ottobre in questo piccolo angolo di Baviera e lo è anche per i cantieri italiani, messi in difficoltà dall'emergenza Covid e dal lockdown.

TEVA-Biotech GmbH sta costruendo un impianto per la produzione biotecnologica di principi attivi farmaceutici presso la sede di Dornierstrasse 10 a Ulm, in Germania. Il nuovo edificio produttivo "Neubau Biotech U41", progettato da Amec Forster Wheeler a Milano, sorgerà qui, su un'area di circa 4800 mq.

Con l'arrivo del primo freddo, il nostro Team vede quasi ultimata la facciata dell'edificio. È un momento importante per questo progetto così complesso e difficile: quelli arrivati a gennaio e febbraio 2019, guardando la struttura non ancora ultimata, lo hanno segretamente atteso per mesi. Ognuno ricorda la facciata temporanea, e la sua rimozione.

Mentre Inoclad "chiude" l'involucro, l'ufficio Alcotec a supporto della joint venture MAS per l'ingegneria, qualità e planning, è impegnato nelle opere di finitura.

Dopo aver raggiunto la milestones, per l'esecuzione dei massetti, il Team è ora particolarmente occupato nella pianificazione e gestione delle sigillature al fuoco di damper, piping, bus duct ed electrical cables.

MAS sta eseguendo, mediante una certificata impresa locale, le sigillature dell'impiantistica installata dagli altri contractor operanti nel cantiere. È richiesto un grande lavoro di coordinamento, rintracciabilità dei dati e formazione di tutte le figure che prendono parte al processo.

Il lavoro che l'ufficio tecnico di MAS sta svolgendo, a partire dagli elaborati fino alla raccolta documentale e certificativa, ha consentito ad AFWI di superare con successo la prima visita ispettiva da parte del TÜV.

La qualità del lavoro svolto, dagli elaborati alla collezione documentale, è stata riconosciuta da TEVA e AFWI e il nostro Team si prepara quindi alla prossima ispezione, pianificata per il 5 novembre. Procedono, nel frattempo, l'installazione dei cartongessi, i pavimenti sopraelevati, le resine, le pitture e le altre attività.





Conoscere la SPV

di *Andrea Maggiori*

La Superstrada Pedemontana Veneta è un'infrastruttura viaria che si sviluppa nel contesto del Corridoio Europeo Mediterraneo, attraversando la Regione nelle province di Vicenza e di Treviso. L'asse stradale si sviluppa per complessivi 162 km di cui, 94 di viabilità principale e 68 di viabilità secondaria e interessa un ampio bacino territoriale di 114 Comuni, 37 dei quali sono direttamente interessati dal tracciato, 23 nella Provincia di Vicenza e 14 nella Provincia di Treviso. La SPV è un raccordo autostradale a pedaggio, realizzato e gestito in regime di concessione che, una volta ultimato, collegherà la A4, la A31 e la A27, by-passando l'area centrale veneta e creando un itinerario pedemontano più sicuro e veloce. Pur essendo funzionalmente assimilabile a un'autostrada, viene realizzata come strada extraurbana principale al fine di ottenere una minor rigidità progettuale in termini di raggi planimetrici e profili altimetrici, soprattutto per inserire i numerosi tratti in trincea richiesti dagli Enti Locali.

Il tracciato è costruito parte in rilevato (per il 35%) e parte in trincea (per il 65%). La piattaforma stradale di base è costituita da 2 corsie per senso di marcia (larghezza minima m. 3,75 cadauna) suddivise da uno spartitraffico centrale.

Per l'attraversamento dei torrenti e dei fiumi, è prevista la realizzazione di ponti o sottopassi da galleria. Il ponte sul fiume Brenta, con i suoi 430 metri, è il più lungo di tutta Pedemontana ed è costituito da 7 campate.

Vi sono 33 gallerie artificiali e 2 gallerie naturali.

La progettazione ed esecuzione dell'infrastruttura è organizzata, nello specifico, in 3 lotti.

Per quanto riguarda il lotto 1, la percentuale media di avanzamento lavori relativa alla costruzione delle principali opere d'arte è pari all'86%; stessa cosa per quanto riguarda il lotto 2.

Per il lotto 3 la percentuale media di avanzamento lavori, relativa alla costruzione delle principali opere d'arte, è pari all'73%.



Psicologia del lavoro

di *Paola Procacci*



EMPATIA vuol dire...

trovare una via di **comunicazione non necessariamente verbale** con il tuo interlocutore, che ti permetta di comprendere quanto pensa, dice e fa anche quando si è in disaccordo.

Gestire l'empatia è fondamentale per lavorare serenamente e creare dei rapporti costruttivi con clienti, colleghi, partner, con tutte le persone con le quali ci si trova ad interagire.

«La scintilla
che fa scaturire
l'interesse umano
per gli altri,
il collante
che rende possibile
la vita sociale»

Martin Hoffman



Il Palazzo del Principe

di Maurizio Semplice

In un giorno imprecisato di un futuro divenuto precocemente presente, il Palazzo del Principe, posto al centro di Balibar, capitale di Bromelia, volò via.

Lo fece in maniera discreta, in piena notte, senza svegliare nessuno. Approfittò che una nube oscurasse la luna e iniziò a scuotersi dal profondo.

I comignoli ondeggiarono appena e dai soffitti cadde un po' di polvere bianca. Traballarono i nidi dei rondoni nascosti in mezzo alle travi più in alto e tintinnarono i vetri al primo piano. Le dame e i fauni bianchi degli affreschi si mossero appena e mutando d'espressione, diressero gli sguardi, chi al ciel, chi verso la finestra più vicina, appena incuriositi dall'improvviso evento.

Fu così che il gigante iniziò un movimento intenso e come un grande oceano che pare calmo in superficie, prese a covare sotto di sé la cupa energia della rabbia. Allora si scosse, liberando le fondamenta dai legacci delle robuste radici e dalla morsa delle pietre che silenziose e sempiternamente lo avvolgevano.

Un sibilo risuonò lungo i corridoi spogli e mulinò qualche foglia secca entrata di soppiatto nel grande salone delle feste. L'allora maestoso giardino, ora abbandonato e incolto, a lui collegato attraverso un ponte di pietra disadorno, sobbalzò quasi fosse un cane destatosi all'improvviso e anch'esso iniziò ad agitare la sua grossa anima vegetale. Oscillarono le cime degli alberi, volarono via dalle siepi stormi di piccoli uccelli, si dischiusero in piena notte i calici dei fiori e persino un tasso appena entrato in letargo, borbottando, si destò.

Discretamente tremò anche la terra intorno e poi nulla più. Il Giardino faticosamente si mise in piedi e guardando verso il Palazzo sussurrò: – Possiamo andare... - Il Palazzo lo guardò appena e continuò il suo silenzioso e misterioso guerreggiare con la prigione che ancora lo tratteneva. Si udì ancora qualche tonfo, un altro scricchiolio e timido sussurro, fino a quando l'edificio, per quanto possibile, discretamente prese il volo. Il mattino dopo non c'era più nulla. Il Palazzo se ne era andato, arrabbiato e disgustato per come era stato trattato.

Per lustri era rimasto paziente in attesa che accadesse qualcosa, lui così pieno di storia e di storie, di tesori e colori, lasciato alla decadenza, al furto, al degrado, all'oblio, all'oltraggio di geroglifici idioti lungo i propri fianchi, esposto alla penosa indifferenza dei mediocri e al vento delle loro continue promesse. E, mentre tutto ciò accadeva, finì che rimase avvolto dall'indifferenza.

Il portone fu sprangato, le pietre iniziarono a sgretolarsi, gli affreschi a lagrimare, le tegole a cadere.

Una notte fu persino rubato il busto in marmo di Brandilungo, imperatore di Bromelia, che da cento anni vegliava discreto l'ingresso antistante la piazza e solo qualcuno se ne accorse. Quando seppe che il suo destino era nelle mani del gioco del lotto decise di compiere il grande passo e se ne andò.

L'ultimo pensiero fu per la gente del rione che comunque gli aveva sempre dimostrato affetto e in qualche occasione ancora rispetto e deferenza.

Ma la decisione ormai era presa e che fosse di monito a tutti gli abitanti di quella sventurata contea - urlò - anche se l'attimo dopo si trovò temerariamente a pensare che in qualche misura la barbarie non era neanche colpa loro - costretti a curare beni che non avevano prodotto e che forse, anzi sicuramente, neanche compreso.

Appena spiccato il volo, il Palazzo si fece serio e confondendosi con i cirri lì in alto, sussurrò al Giardino che lo seguiva passo passo, una frase che aveva udito dire anni prima dentro uno dei suoi saloni da due anziani professori: " ...per conservare un patrimonio di bellezza non basta solo il contributo degli specialisti ma è necessario il sostegno della popolazione, della gente, della collettività. Questa deve sentire che la bellezza la riguarda, la interpella, la onora, la descrive, la conforta. La conservazione della bellezza è impossibile senza un'alleanza tra i cittadini e gli oggetti da conservare..." e finì per urlare il suo dispetto. Il Giardino abbassò lo sguardo.

Il giorno dopo, naturalmente fu grande lo stupore e lo sconcerto. Intorno al gran cratere lasciato dal Palazzo si raccolsero le autorità e naturalmente un prete (a Balibar le loro opinioni su qualsiasi accadimento avevano sempre una grande influenza). Ognuno affidò ai propri dei la spiegazione dello sconcertante evento e ci fu chi, chiudendosi in casa pieno di spavento, non uscì mai più.

Poi, come le epidemie, iniziarono ad arrivare svariate e colorate troupe televisive. Tutte iniziarono a trasmettere stravaganti interviste, sollecitando risposte che non potevano arrivare.



Il terrore divenne ben presto confusione, tanto che furono istituite due distinte Unità di Crisi; una per il Caos e una per il Panico. Entrambe arrivarono alla conclusione che la repentina sparizione era dovuta alla congettura finanziaria globale, al nichilismo, al relativismo e in ultima analisi, al mutamento climatico. Solo un bambino sussurrò una mezza verità; "il Palazzo se n'è andato perché si era stancato di essere inutile..." ma fu presto zittito dalla mamma.

Passarono gli anni, il Palazzo non tornò, anche perché sarebbe stato decisamente fuori luogo. Anzi non avrebbe più trovato luogo alcuno. Al suo posto fu infatti edificato un Centro Commerciale-Sperimentale comprensivo di Outlet, Cinema Multisala, Parcheggio Multipiano, Ipermercato, Zoo Safari Reale e Digitale, Karaoke su Maxi Schermi per cantare le canzoni della Pubblicità, Montagne di Plexiglass

per il Free Climbing, Palestre Estreme. Tutti i Balibaristi e successivamente i Bromeliani apprezzarono la ventata di contemporaneità, anche se l'olezzo che veniva dai ristoranti e fastfood disseminati tutto intorno a volte li costringeva a trattenere il respiro, mentre le musicchette che si levavano incessantemente da ogni dove, li obbligava a parlare a voce sempre più alta.

Del Palazzo non si seppe più nulla e scomparve anche dalle targhe e dai ricordi dei vecchi. Si dice invece che, dopo qualche anno di volo in un'altra dimensione, fosse atterrato, insieme a tanti altri capolavori provenienti dalle mille lande di Bromelia, in mezzo a un deserto pietroso dove viveva un popolo poverissimo che non possedeva nulla, ma davvero nulla; addirittura neanche il nome. Un popolo dimenticato e disgraziato che non aveva nulla, tanto meno la fortuna del Passato che aveva avuto in sorte Bromelia.

Ora, pare che accadde, o almeno così la raccontano, che dopo quella pioggia strampalata, sempre quel popolo, diventasse improvvisamente ricco, anzi ricchissimo, per merito del Passato di un altro paese che non sapeva più cosa farsene. Iniziarono a sistemare e organizzare tutte le cose arrivate dal cielo e molti di loro scelsero di vivere dentro al Palazzo, che in meno che non si dica riacquistò il suo splendore. Decisero di darsi anche un nome e si chiamarono "Lapislazzuli".

Si tramanda così, che i Lapislazzuli furono il primo popolo al mondo – sempre se sia corretto immaginarli vicini al nostro concetto di mondo – a divenire ricco senza aver avuto bisogno di conoscere la moneta. E naturalmente vissero la loro avventura mortale, felici e contenti.

